

IL SANTO

RIVISTA FRANCESCA
DI STORIA DOTTRINA ARTE

QUADRIMESTRALE

LXII, 2022, fasc. 1

CENTRO STUDI ANTONIANI
BASILICA DEL SANTO - PADOVA

2014)» (pp. 187-200), con la descrizione artistica dell'edificio e le benemerienze scientifiche e sociali dell'istituzione diventata pubblica, e un ulteriore capitolo su «L'Ordine delle Clarisse Cappuccine» (pp. 201-251) partito proprio dal protomonastero di Napoli e presente oggi con 162 monasteri, organizzati in dieci federazioni. Non manca una cospicua paginazione con le «Fonti archivistiche» (pp. 264-269) e una nutrita bibliografia scandita per secoli (pp. 269-283), che dicono del rigoroso approccio documentario e bibliografico nella ricostruzione di questa figura che oltrepassa così il confine partenopeo o solo del mondo cappuccino nelle sue espressioni femminili.

Bisogna riconoscere che ci viene offerto, in una rigorosa successione, un testo completo nella sua narrazione e articolazione dove ogni capitolo è integrato da un'appendice documentaria. Oltre ad aver proposto una sicura biografia della beata Maria Lorenza Longo fondatrice del protomonastero clariano delle "Trentatré", il testo fa emergere con chiarezza l'importanza di questa figura nel mondo non solo partenopeo, ma anche italiano ed europeo, che si muove nel fermento riformistico del '500, una storia di donne che arricchisce ulteriormente la storiografia di genere. Che non finisce mai di stupire!

LUCIANO BERTAZZO

Facoltà Teologica del Triveneto - Padova

Efrem Maria da Kcynia. Vita e opere d'arte, a cura di DANIEL KOWALEWSKI - YOHANNES TEKLEMARIAM BACHE, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2020, 265 p., 313 ill., (Iconographia Franciscana, 24).

Il volume, scritto in italiano e polacco, è stato realizzato nel 2020 per commemorare il 50° anniversario della morte del cappuccino polacco padre Efrem Maria da Kcynia, al secolo Stanislaw Klawitter (1894-1970), pittore, scultore, illustratore e vetratista polacco ancora oggi scarsamente conosciuto e apprezzato.

Prima di assumere il nome di padre Efrem Maria da Kcynia, Stanislaw Klawitter si dedicò allo studio della pittura, sia privatamente che presso noti centri d'arte, tanto da autodefinirsi nell'Ordine: sacerdote, religioso e artista laddove prima che religioso fu cronologicamente artista. Frequentò infatti giovanissimo la Beuronschule ma dovette interrompere i suoi studi perché costretto ad arruolarsi in seguito dello scoppio della Prima guerra mondiale. Imprigionato per la sua costante riluttanza a combattere e per aver deprecato la distruzione, da parte dell'artiglieria tedesca, di parti notevoli per estensione e pregio della cattedrale di Reims, riconobbe successivamente la propria vocazione francescana.

Egli era, peraltro, uomo di cultura, esperto in quella antica, poliglotta, amante dei classici latini e greci, profondamente legato alla propria patria, nonostante i continui trasferimenti, ed estremamente sensibile. Guidato dal desiderio di rispecchiare con la propria opera la bellezza del creato, non solo per puro compiacimento estetico ma soprattutto come tramite dell'elevazione verso Dio, vera fonte di bellezza, e come mezzo per tesserne la lode, l'artista fu attivo nel periodo di massimo sviluppo delle avanguardie artistiche e le sue opere ne risentirono.

Nonostante manchi ancora uno studio completo su padre Efrem Maria da Kcynia, il volume *Efrem Maria da Kcynia. Vita e opere d'arte*, a cura di Daniel Kowalewski e Johannes Teklemariam Bache, ambisce a rivalutare e sottrarre all'oblio la figura del cappuccino le cui opere sono sparse in ben cinque nazioni europee. Il volume è suddiviso in tre sezioni.

Nella prima parte è Daniel Kowalewski a raccontare gli eventi principali della vita di Padre Efrem. Si tratta di uno studio meticoloso, reso possibile dal riscontro puntuale con alcune fonti d'archivio, che consente di conoscere le tappe salienti dell'itinerario di padre Efrem sia verso la conversione religiosa che verso la definizione di sé come artista. Kowalewski evidenzia, inoltre, come alcune vicende della vita di Stanislaw Klawitter abbiano trasformato il suo modo di esprimersi artisticamente. Il lungo soggiorno in Spagna, ad esempio (1929-1938), gli regalò una nuova tavolozza; non più «colori scuri e spenti» ma colori primari, quali il rosso, il giallo ed il blu, grazie ai quali sviluppò quella che lui definì la «policromia delle ombre» (p. 31).

In questa prima sezione si sottolinea tra l'altro come il suo stato di salute psicofisica, estremamente precario (soffriva di gravi disturbi mentali caratterizzati da paure paranoiche e deliri di persecuzione), lo costringesse a lunghi soggiorni al nosocomio o gli procurasse periodi di profondo sconforto nel corso dei quali spesso ripensava alla patria lontana. Nonostante ciò, tuttavia, continuava a dedicarsi con passione alle proprie attività artistiche sia su commissione che per diletto. Il suo temperamento, caratterizzato da «un'armonia di forza e tenerezza» (p. 22), si tradusse, soprattutto nei dipinti, nella predilezione della luce rispetto al colore, conferendo così a tutte le sue opere un «clima francescano».

Profondamente versatile, Padre Efrem spaziò dal disegno, alla grafica, dalla pittura, alla scultura, dai dipinti a olio agli acquerelli ed è proprio su questa varietà di linguaggi che si sviluppano le altre sezioni del libro. In una di queste Yohannes Teklemariam Bache descrive le opere di Efrem Maria conservate presso il Museo francescano di Roma e inserisce senza riserve l'artista fra i maggiori esponenti d'avanguardia del Novecento. Nel suo contributo Bache auspica inoltre il ritrovamento di molte delle opere del polacco disperse fra Polonia, Belgio, Francia, Italia e Spagna.

Gli studi di Kowalewski e Bache, che nella pubblicazione compaiono principalmente nella versione italiana, sono seguiti da un supplemento fotografico, costituito da foto dell'artista, articoli di giornale, lettere e schizzi da lui realizzati per alcuni progetti scultorei, cui fa seguito la versione dei due saggi in lingua polacca.

L'ultimo capitolo del volume, il più consistente, è occupato dal catalogo delle opere con tutto il relativo apparato fotografico. Le opere all'interno del catalogo sono suddivise, a seconda della tecnica utilizzata, in quattro gruppi: disegni e stampe, dipinti, sculture e vetrate.

Nella prima sezione, denominata «Disegni e stampe», i ritratti fanno da protagonisti ed evidenziano come, nell'affrontare i soggetti, l'artista abbia dato estrema importanza alla caratterizzazione psicologica dei personaggi raffigurati. Fra i soggetti prediletti spiccano i profili di frati cappuccini, giovani e bambini. Sono rare le figure intere.

Ai ritratti della prima sezione si affiancano poi alcuni acquerelli dedicati al *Cantico delle creature*, scorci di alcuni edifici di Assisi e delle serigrafie dedicate ai santi e alle vicende della vita di Gesù. La seconda sezione del catalogo è invece dedicata ai dipinti.

La disposizione cronologica delle opere, all'interno di ogni sezione, consente di apprezzare, soprattutto nel caso dei dipinti, il cambiamento stilistico di Efrem Maria da Kcynia nel corso degli anni. In particolare, si nota un cambiamento corrispondente all'avvicinarsi delle avanguardie artistiche novecentesche tra le quali padre Efrem Maria si mosse liberamente, padroneggiando tecnica e stile fra simbolismo, divisionismo, impressionismo ed espressionismo francese.

Per quanto riguarda le sculture, che occupano la terza parte del catalogo, l'artista predilesse, per la produzione a tutto tondo, la tecnica del cosiddetto non finito,

evidente ad esempio nelle statue dedicate a san Francesco e nel monumento funebre per il cardinale Giuseppe Mercier.

Il volume si conclude con la sezione dedicata alle vetrate. Con oltre trecento illustrazioni, a colori e in bianco e nero, restituisce dunque una visione integrale della produzione artistica del religioso, aprendo anche la strada a nuove ricerche e approfondimenti soprattutto per quanto concerne le opere a oggi non rinvenute.

Ancora una volta nel tentativo di rivalutare questo artista così prolifico – ma come già si è detto, a oggi ancora misconosciuto – è stato organizzato il 3 dicembre del 2020 un simposio internazionale la cui dedica è dal titolo «Immerso nella bellezza».

MARIA BEATRICE GIA
Centro Studi Antoniani - Padova

GIOVANNI PAOLO MAGGIONI, *La santità in Occidente. Introduzione all'agiografia medievale*, Carocci editore, Roma 2021, 334 p. (Studi Superiori, 1296. Studi religiosi).

È un testo da consigliare per chi desidera essere introdotto nel mondo dell'agiografia medievale. L'autore, docente di Letteratura latina medievale e Filologia mediolatina all'Università degli Studi del Molise, ci conduce senza forzature specialistiche dentro la tematica agiografica, appannaggio di pochi per la specializzazione che richiede, ma campo imprescindibile per la conoscenza del medioevo. L'autore lo fa con la competenza riconosciuta per il magistero che esercita, con chiarezza espositiva in un "mosaico di tanti testi" utilizzati nella costruzione di questo che risulta essere un manuale agiografico di alta divulgazione.

Il testo si struttura in tre parti: I. *Il santo* (articolato in tre capitoli: *Il santo e la santità: Breve storia della santità; Come si diventa santo; Breve storia della canonizzazione e dei suoi processi*). Ci si avvia con la definizione del termine, ma soprattutto esplicitando il suo significato nel contesto evolutivo del cristianesimo, recepito in modo diverso rispetto alla proposta dell'*eroe* della tradizione greca ed ellenistica. Nel cristianesimo, la definizione e la recezione della santità va colta nel passaggio dal periodo della *illicitas* della religione cristiana e la testimonianza della *martyria* dei primi tre secoli, al successivo periodo in cui la santità diventa progressivamente espressione soprattutto di figure di santi eremiti – esemplare il caso di Antonio padre dei monaci nel modello proposto dal *Bios Antoniou* di Atanasio di Alessandria – per estendersi successivamente a figure esemplari di vescovi. In *primis* Martino di Tours, nella proposta lasciataci da Sulpicio Severo, seguito da figure come Ambrogio e Agostino, nei testi agiografici dei loro discepoli. Un passaggio dal martirio "rosso" di sangue, al martirio "bianco" dell'ascesi quotidiana di una vita cristiana che cerca di essere testimonianza credibile.

La peculiarità del cristianesimo, rispetto al sentire della classicità pagana, è di aver introdotto una novità nell'ambito culturale e antropologico superando la separazione tra mondo dei vivi e dei defunti. Ciò in considerazione del corpo destinato alla risurrezione, da integrarsi, qualora sia stato un testimone, nello spazio dei vivi, nel "santuario", superando la netta separazione della cultura pagana. Un superamento con un ruolo svolto particolarmente da Ambrogio vescovo di Milano nella ricerca di "corpi santi" a protezione e garanzia delle comunità cristiane. Corpi santi, tanto più santi e significativi se di figure di apostoli o di evangelisti quale prova di una "superiorità" di santità di una Chiesa rispetto a un'altra. L'autore non manca di evidenziare questa "superiorità" nel caso di Venezia: dall'827 in possesso delle reliquie di san Marco, fondatore, secondo la tradizione, della Chiesa di Aquileia, in un

asiáticas à l'intention de sa famille. Une forte personnalité toujours en action qui le pousse à solliciter les autorités diplomatiques pour améliorer la situation des Chrétiens et à organiser un périple pour se rendre à Lhasa afin de convaincre le Dalai-Lama de faire pression sur les lamas. Lui-même était-il dupe de sa démarche ? Toujours est-il que bien avant l'arrivée à Lhasa, il tombe dans une embuscade au cours de laquelle il est assassiné le 11 août 1949, ce qui lui vaudra d'être béatifié le 16 mai 1993.

Bernadette TRUCHET

Daniel KOWALEWSKI e Yohannes Teklemariam BACHE. *Efrem Maria da Kcynia. Vita e opere d'arte.* (Iconographia Franciscana, 24). Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 2020. 24 × 17 cm, 267 p. € 35. ISBN 978-88-99702-21-2.

Los destacados expertos en historia y arte franciscano, Fr. Daniel Kowalewski y Fr. Yohannes T. Bache, en ocasión del quincuagésimo aniversario del traspaso de Fr. Stanislaw Klawitter (Efrén María de Kcynia, 1894-1970), pintor, escultor, ilustrador y vitralista, nos ofrecen, en este volumen, la biografía humana y artística de este célebre artista capuchino, autor de unas expresivas obras de arte religioso que merecieron el elogio del papa Pío XI, y que hoy se encuentran repartidas en Polonia, Francia, Italia, España y, sobretudo, en Bélgica; país donde Fr. Efrén gozó de la admiración del rey Leopoldo III y, de un modo particular, de su protector el cardenal Mercier, terciario franciscano.

Stanislaw Klawitter formado como artista en Gniezno, Berlín y, de un modo prioritario, en la escuela monástica de Beuron, ingresó el año 1920 en la provincia capuchina de Cracovia y, posteriormente, en el año 1922 se incardinó en la provincia capuchina flamenca, en Bélgica, donde recibió en 1925 la ordenación sacerdotal de manos del cardenal Mercier.

En la década de los años cuarenta del siglo xx, mientras Europa sufría los estragos de la Segunda Guerra Mundial, Fr. Efrén gozó de la fraterna acogida de sus hermanos capuchinos de la ciudad de Barcelona. Estos religiosos catalanes, una vez acabada la Guerra Civil española (1936-1939), habían solicitado la colaboración de Fr. Efrén de Kcynia para decorar alguna de sus iglesias conventuales entonces en proceso de restauración, o reconstrucción, ya que se encontraban muy afectadas por los daños infligidos por la persecución religiosa que sufrió Cataluña. Para contribuir al buen éxito del proceso de restauración, Fr. Efrén asumió personalmente el reto de decorar con unas pinturas murales con escenas de la vida de San Francisco la cripta del santuario de Nuestra Señora del Rosario de Pompeya, en la céntrica avenida Diagonal de la ciudad de Barcelona. De esta importante aportación al arte religioso franciscano, realizada entre los años 1940-1943 se ocupa, obviamente, la presente monografía (ver p. 27-28 y 200-203).

En efecto, en el presente estudio se describen y catalogan las obras más destacadas de Fr. Efrén como, por ejemplo, aquella expresiva escultura en bronce de *San Francisco y el cordero* entronizada el año 1926 en el claustro del convento de capuchinos de Lovaina (p. 217-219) y, también, las del mausoleo del cardenal Mercier en la catedral de Malinas (p. 224-225). Además, la monografía trata a propósito de los bajorrelieves y de las esculturas que el artista capuchino realizó, en su Polonia natal, a petición del cardenal Augusto Hlond para la catedral primada de Gniezno y para el monumento funerario del cardenal Edmundo Dalbor (p. 230-233). También se describen las imponentes esculturas dedicadas al cardenal Mercier, que fueron colocadas en espacios emblemáticos del recinto de la Universidad de Lovaina y del Colegio Mercier en Braine-l'Alleud (ver p. 37-38 y 226-229); unos monumentos inaugurados el año 1935 por el rey Leopoldo III y la reina Astrid.

Debe señalarse que una parte muy significativa de la producción artística de Fr. Efrén fue realizada durante su estancia en Asís (años 1930-1936); unas obras que, actualmente, se conservan en el Museo Franciscano de los capuchinos de Roma (ver p. 40-48). Se trata de unas creaciones de arte religioso que se caracterizan por un lenguaje artístico sencillo —muy franciscano— y de muy fácil comprensión, pero siempre reforzadas por un mensaje de gran profundidad que nos introduce en el ámbito de la “Teología de la Belleza”. En este mismo sentido es impresionante la catequesis bíblica, visual, reflejada a través de la luz de las vidrieras que el artista capuchino diseñó para la iglesia polaca de San José en Inowroclaw (ver p. 250-257) y, muy particularmente, destacar la sugerente “Teología Franciscana” irradiada por las nuevas láminas que ilustran la edición publicada en 1923 del *Canticum Solis Sancti Francisci* y, sobretodo, la espiritualidad reflejada por cada una de las 28 ilustraciones que embellecen la edición monumental de las *Floreциllas de San Francisco* (ver *Fioretti. Les petites fleurs de S. François d'Assise. Aquarelles du P. Ephrem M. de Kcynia OMCap.* Préface par le C^{al} Mercier, Malinas, 1925) y que fue estampada para conmemorar el VII Centenario de la muerte del Santo de Asís (p. 148-161).

El volumen que recensamos para los lectores de *RHE*, nos ofrece una aproximación histórica a la vida y a la aportación artística del capuchino Efrén de Kcynia y nos brinda un meticuloso análisis a su proyecto iconográfico plasmado en su variada y extensa obra como ilustrador, particularmente en las expresivas ilustraciones, viñetas y letras capitales para la edición del *Breviarium Romanum Seraphicum ad usum fratrum minorum capuccinorum*, editado el año 1929 bajo la guía del ministro general Melchor de Benisa (p. 166-173). La presente monografía no omite referirse a las numerosas obras “menores” de Fr. Efrén, ya que en su día lograron una gran proyección, como, por ejemplo, la conseguida en 1932 con aquella emisión de la serie de sellos postales belgas estampados para homenajear la figura del cardenal Mercier (ver p. 182); o, incluso, también la popularidad que

adquirió Fr. Efrén con la portada de la revista polaca titulada *Ry-cerz Nepokalmej*, que en 1922 fundó en Cracovia su antiguo profesor de filosofía, el franciscano conventual Maximiliano M. Kolbe, hoy santo (ver p. 13-14 y 138).

Además del catálogo completo de las obras del artista capuchino (ver p. 49-62: *Schede delle opere di Efrem da Kcynia*, ilustrado con las fotografías de las principales piezas, ver p. 137-257) se añade un índice analítico (p. 259-265). Esta pulcra edición, que coincide también con el nonagésimo aniversario de la fundación del Istituto Storico dei Cappuccini, constituye una valiosa aportación al estudio de la iconografía franciscana y al conocimiento de la espiritualidad franciscana a través de una sugerente inmersión a la “Teología de la Belleza” suscitada por el peculiar arte religioso de Fr. Efrén Maria de Kcynia, con formas y figuras adecuadas a la litúrgica católica y con una distribución equilibrada de planos y colores.

Valentí SERRA DE MANRESA, OFMCap.

Guillaume CUCHET. *Faire de l'histoire religieuse dans une société sortie de la religion*. Nouvelle éd. (Itinéraires). Paris, Éditions de la Sorbonne, 2020. 21,5 × 12,5 cm, 298 p. € 18. ISBN 979-10-351-0520-4.

La coll. «Itinéraires» aux Éditions de la Sorbonne publie les plus remarquables des «mémoires personnels» qui accompagnent en France l'Habilitation à Diriger des Recherches en Histoire. *Faire de l'histoire religieuse dans une société sortie de la religion* est une réédition augmentée de l'ouvrage qu'avait fait paraître G. C. en 2013. Tout ici est historiographie — ainsi, dans une première partie, l'A. s'attache à retracer son itinéraire intellectuel. Dans une seconde partie, il explore la pensée d'autres historiens, sociologues et philosophes tels Fernand Boulard, Jean Delumeau, Claude Langlois, Michel de Certeau, Philippe Muray et Henri Marrou. En guise d'heureuse prescription pour tout auteur de comptes rendus, G. C. confesse son intérêt prononcé pour la rédaction de ces derniers qu'il appelle «le quotidien de l'historiographe» (p. 101) et qu'il considère comme des exercices majeurs qui «peuvent jouer un rôle important dans l'orientation d'une recherche» (p. 99).

Cet ouvrage offre moins une «égo-histoire» qu'il ne livre une réflexion actualisée sur l'état de la discipline de l'histoire religieuse contemporaine en France. Aux yeux de son A., la marginalisation de cette histoire dans le paysage universitaire est également le reflet du recul du religieux dans nos sociétés contemporaines. Ainsi, la «sortie de la religion» de la société française, profonde mutation tant religieuse que socioculturelle, est au cœur de ses interrogations depuis plus de vingt ans.

Cette œuvre est avant tout celle d'un historien des croyances et de la religion vécue, qui s'inscrit dans la lignée des historiens tels Claude Langlois qui n'ont eu de cesse d'historiciser la subjectivité

CRÍTICA LITERARIA

FRAY VALENTÍ SERRA DE MANRESA



El capuchino polaco Stanislaw Klawitter (Efrem Maria de Kcynia, 1894-1970) se había formado artísticamente en la escuela monástica de Beuron y, una vez finalizada la guerra civil española, los frailes menores capuchinos de Cataluña solicitaron la colaboración del artista polaco para intervenir en la decoración de alguna de las iglesias conventuales entonces en proceso de restauración, o de reconstrucción. Fray Efrem asumió el reto personal de decorar la cripta del santuario barcelonés de Pompeya; uno de los espacios de arquitectura interior más exitoso creado por la nueva arquitectura religiosa de la posguerra (ver pág. 27-28 y 200-203).

En esta monografía que comentamos para los lectores de *Catalunya Cristiana*, se aproxima la figura de Efrem de Kcynia en su vertiente de pintor, escultor, ilustrador y vitralista; ya que es autor de unas de las más expresivas y magníficas obras de arte religioso contemporáneo que, en su día, fueron elogiadas por el papa Pío XI, y que hoy encontramos repartidas en Polonia, Francia, Italia, España y, sobre todo, en Bélgica; país donde gozó de la admiración del rey Leopoldo III y, particularmente de su protector y mecenas el cardenal Desiderio J. Mercier.

Las creaciones de Efrem de Kcynia se caracterizan por un lenguaje artístico sencillo — muy franciscano— y de fácil comprensión, pero siempre envueltas de un sugerente mensaje muy profundo, que nos sumerge en el ámbito de la «Teología de la Belleza»; así —y solo como ejemplo— debemos señalar que es muy expresiva la catequesis bíblica visual, reflejada a través de la luminosidad de los vitrales que el artista capuchino proyectó para la iglesia polaca de San José en Inowroclaw (ver pág. 250-257) y, muy particularmente, debemos destacar la sugerente «Teología Franciscana» irradiada por las 9 láminas que ilustran la edición estampada en 1923 del *Canticum Solis Sancti Francisci* y, también, la irradiada por el conjunto de las 28 ilustraciones de la edición monumental de 1925, de las *Fioretti di San Francesco* (ver las pág. 148-161).

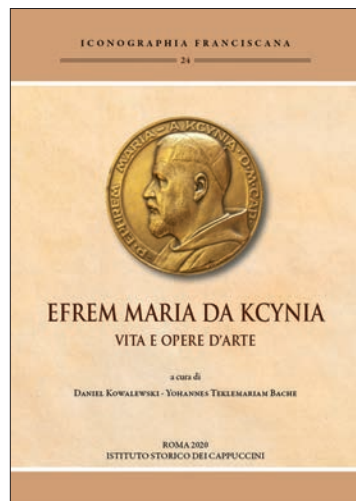
Esta monografía no olvida referirse a las numerosas obras «menores» de Efrem de Kcynia, ya que en su día alcanzaron una gran proyección, como la que consiguió con la novedosa portada de la revista polaca, titulada *Rycerz Nepokalmiej*, que en el año 1922 fundó en Cracovia su antiguo profesor de Filosofía, el franciscano conventual Maximiliano María Kolbe, hoy santo (ver las pág. 13-14 y 138).

Aconsejamos la lectura pausada de esta monografía, que es una valiosa aportación al estudio de la iconografía franciscana y al conocimiento de la espiritualidad franciscana, a través de una sugerente inmersión a la «Teología de la Belleza» que nos provoca el arte genuinamente franciscano de fray Efrem.

ARREBATO

Cuando el espíritu religioso pierde nervio y se degrada, se agarra desesperadamente a la intransigencia del puritanismo. Esta búsqueda de una pureza moral en la actitud personal y comunitaria está tan arraigada en el corazón humano que sobrevive a la propia religión; tanto es así que, hoy, en un contexto social que mayoritariamente no tiene en cuenta a Dios, el puritanismo sigue sorprendentemente tanto o más vivo que antes, aunque adaptado a unas formas distintas. En nuestros días, uno de los ámbitos que más propicia la obsesión por la pureza es la gastronomía. La mortal que rige el movimiento vegano —y que excluye de forma estricta cualquier alimento de origen animal— puede llegar a ser tan rigorista y exagerada que denota que la motivación de fondo va mucho más allá de la preocupación por la propia salud o el cuidado de los animales. Cuando se llega al extremo de no querer comer en platos o cubiertos que hayan estado en contacto con carne, asistimos con perplejidad al rebrote de la rama más intransigente del antiguo espíritu fariseo. Hoy, como entonces, se exige una separación estricta entre las cosas que se consideran puras y las impuras, y la suspicacia recae sobre quien no ve la necesidad de cumplir estas normas. Al fin y al cabo, se acaba por establecer una distancia, no ya entre alimentos, sino sobre todo entre personas; este viejo espíritu puritano no puede admitir que la redención sea para todo el mundo, desconoce la posibilidad de perdón y la existencia de la misericordia.

EDUARD BRUFUÀ



**DANIEL KOWALEWSKI
YOHANNES TEKLEMARIAM
BACHE**

Daniel Kowalewski – Yohannes Teklemariam Bache (Hg.)

Efrem Maria da Kcynia. Vita e opere d'arte.

(Iconographia Franciscana, 24)

Roma (Istituto Storico dei Cappuccini)

2020, 268 S., 313 Fotos

ISBN 978-88-99702-21-2

Dieses Buch ist in Erinnerung an Stanislaus Klawitter, im Kapuzinerorden Bruder Efrem Maria von Kcynia, entstanden, dessen 50. Todesjahr 2020 wiederkehrte. Geboren wurde er in Kcynia in Polen. Schon in der Schulzeit zeichnete er gern und fand Gefallen bei den Lehrern; so begann er zunächst privat Kunst zu studieren, wechselte dann aber Ende des 19. und zu Beginn des 20. Jahrhunderts an bedeutende Kunstschulen in Deutschland wie Berlin und Beuron; später erweiterte er seine Fähigkeiten an der Universität von Löwen. Er selbst sieht sich, wie aus einem seiner Briefe hervorgeht, „zuerst als Priester, dann als Ordensmann und Künstler“, in dieser Reihenfolge. Seine Werke sind auf verschiedene Länder Europas verteilt, finden sich in Museen, vor allem im Museo Franceseano der Kapuziner in Rom, aber auch in Privatsammlungen. Er hatte Freunde unter den Künstlern; seine Kunst gefiel Papst Pius XI. und König Leopold III. in Belgien; er arbeitete mit Kardinälen und Politikern zusammen, war oft physisch oder seelisch leidend, so dass er sich in Hospitälern in Belgien aufhielt. Die letzte Phase seines Lebens verbrachte er in Polen, solange es ging, künstlerisch

tätig. Er starb im Alter von 76 Jahren im Kapuzinerkloster zu Warschau.

Alle Beiträge in diesem Band sind auf Italienisch und Polnisch. So dankt zunächst Piotr Stasiński, polnischer Vertreter im Generalrat der Kurie, den beiden Herausgebern, dass sie den vor 50 Jahren verstorbenen Mitbruder in Erinnerung rufen und seine Kunstwerke dem Vergessen entreißen. Das geschieht in diesem Band vor allem durch den Katalog, der die Seiten 136 bis 257 füllt. In ihm stellt der Direktor des Museo Franceseano Zeichnungen und Drucke P. Efrems vor und erklärt auch die wohl interessanteren Gemälde, die oft mit dem heiligen Franziskus zu tun haben (wie er dem Vater die Kleider zurückgibt (n. 1935), vor der Herrin Armut Geige spielt (n. 183), Lämmlein befreit, Vögeln und Fischen predigt, die Eucharistie anbetet. Kaum bekannt sind seine Gemälde, wie Maria Franziskus und Klara das Jesuskind in Windeln zeigt (n. 184-185), der hl. Antonius von Padua in Lilien mit Buch und Feuer (n. 186), das Herz Jesu mit Bonaventura und Klara (n. 187). 1928/29 malte Efrem in Rom eine ganze Litanei an Heiligen, außer den genannten noch Dominikus Guzman, Fidelis von Sigmaringen, Felix von Cantalice, Klara von Assisi, Laurentius von Brindisi, König Ludwig von Frankreich und andere (n. 62-74). Die asketische Gestalt des Künstlers erhellt aus Fig. 1 (3.V.1925), die auch den Rückeneinband zierte. Die zweite Abbildung auf dem Rücken gibt eine von seinen Illustrationen zu den berühmten *Fioretti* des hl. Franziskus wieder, die er

1923 gemalt hat und die inzwischen an mehreren Orten reproduziert wurden (so in den Studienhäusern in Frascati und El Pardo bei Madrid).

Efrem da Kcynia malte nicht nur historische Personen, sondern auch Zeitgenossen, so in Polen 1938 (?) Antonius Laubitz (n. 142), in Italien Edimidio von Ascoli Piceno und Leonardo von Mercato Saraceno (n. 144, 147), 1938/39 in Assisi den Generalminister Melchior von Benisa (1871-1957, n. 191) und sein Generalprokurator Lazarus von Arbonne (1887-1978, n. 190), in Belgien 1955 die beiden Kapuziner Gommar von Booischot und Valerian von Geel (n. 255-256). Für die belgische Post entwarf er 1932 vier Briefmarken mit dem Conterfei von Kardinal Desiderius Josef Mercier (n. 158-161), der ihn am 4. Oktober 1925 in Mechelen zum Priester geweiht hatte. Dank der Freundschaft zwischen dem Kardinal und dem Künstler kann der Kapuziner das Oberhaupt der belgischen Kirche über die Lage in Polen informieren, und der Kardinal seinerseits fördert und lobt die Kunst des Minderbruders. Dieser entwirft und verwirklicht zwischen 1930 und 1935 drei Skulpturen zu Ehren Merciers: Mercier als Schreibender (n. 270); als Lehrender (n. 271), dieses Werk wurde zum „National-Monument der Belgier“ erklärt; als Betender (n. 274).

Vor hundert Jahren schuf P. Efrem mit acht Aquarellen einen Sonnengesang, zu jeder Strophe ein Blatt, wobei die Versöhnung zwischen zwei Kriegern mit Schwert besonders ausdrucksvoll ist. Erwähnt sei auch, dass

der polnische Künstler die liturgischen Bücher, die der Orden in den 1920er Jahren herausgab, auf Bitten des Generalministers graphisch verziert hat, so das 1929 erschienene *Breviarium Romano-Seraphicum ad usum Fratrum Minorum Capucinatorum*, zuerst in zwei Teilen, dann 1936 in einem Sommer-, einem Herbst- und einem Winterteil (vgl. n. 62-66).

Zum krönenden Abschluss weise ich auf ein Werk Efrem Klawitters hin, das in Spanien zu finden ist, genauer in Katalonien. Der dortige Provinzial P. Joseph da Besalú (1880-1959) besuchte den Künstler während seiner Arbeiten in Montpellier, wo er 1939/40 Glasfenster schuf, welche die franziskanischen Heiligen Franziskus, Bonaventura, Bernardin von Siena darstellen (n. 166). In Barcelona schmückte er dann 1940-1945 die Krypta der neuerbauten Kapuzinerkirche der Madonna vom Rosenkranz von Pompei mit Statuen von neun Heiligen: Felix von Cantalice, Klara von Assisi, Ludwig IX. von Frankreich, Antonius von Padua, Franziskus, Bonaventura, Ludwig von Toulouse, Elisabeth von Ungarn und Fidelis von Sigmaringen (n. 298-306).

Will man die zum Text gehörenden Abbildungen gleich in Augenschein nehmen, erfordert dies ein häufiges Blättern. Dennoch ist das Buch eine Augenweide, das mich sehr erfreut hat. Der Text von Daniel Kowalewski über *Leben und Werk des Künstlers* (11-35) zeigt sehr gut und mit Aussagen von Zeitgenossen und aus Briefen, dass weder Stanislaus als Kind noch der

spätere Ordensmann Efreim ein leichtes Leben gehabt hat. Beide Weltkriege ließen ihn viel Leid erfahren, gesundheitliche Probleme rieten ihm, auch die Klöster zu wechseln, so dass er zur Ausbildung nach Belgien zog und später gerne Arbeiten in seiner polnischen Heimat annahm; so gesehen wäre eine Tabelle mit den Aufenthaltsorten des Kapuziners hilfreich. Insgesamt aber kann ich die beiden Herausgeber Bache und Kowalewski und mit ihnen das ganze Historische Institut der Kapuziner in Rom nur beglückwünschen zu dem gelungenen Druckwerk, das in Bild und Wort einen Künstler ehrt, der viel zur Verbreitung der franziskanischen Spiritualität beigetragen hat und noch beitragen kann.

Leonhard Lehmann OFMCap